

# Dio sarà la speranza del suo popolo (Gioele 3, 16). Educare i giovani alla speranza nel contesto odierno

JOSÉ MIGUEL NÚÑEZ<sup>1</sup>

Ricordo l'espressione pronunciata da un ragazzino siriano, pochi istanti prima di morire, bruciato dalle ferite dell'inferno del genocidio nel suo Paese: "Quando vedrò Dio, gli racconterò tutto". Lo hanno ripetuto tempo fa numerosi media, raccontando la drammaticità della situazione che si sta infliggendo ai piccoli, abbandonati al loro destino.

La morte degli innocenti è una delle più grandi tragedie che l'umanità abbia mai affrontato. L'immagine del piccolo e della sua espressione innocente che invoca la giustizia divina con semplici parole, mi porta oltre. I filosofi della Scuola di Francoforte, dopo la desolazione della Seconda guerra mondiale, si sono interrogati in modo straziante sul dolore degli innocenti e sulla morte dei giusti per mano della barbarie e dell'irragionevolezza. Il loro grido ha scosso le generazioni nei decenni della ricostruzione europea. Il loro appello era nudo e antropologicamente sanguinante: bisognava ridare speranza. La loro denuncia fu devastante: "Chi renderà giustizia ai vinti della storia?".

Nel momento storico che stiamo vivendo, il nostro sguardo si rivolge all'Ucraina, ai conflitti mondiali interminabili, alla crisi post-pandemica, all'instabilità politica, alla recessione economica... ma la domanda rimane la stessa: chi renderà giustizia ai vinti di sempre? La Scuola di Francoforte ha scommesso sulla forza rivitalizzante del futuro e ha proposto alla sua generazione di mettersi al lavoro per la ricostruzione di un mondo bisognoso di giustizia, un mondo diverso, un mondo migliore per tutti, da lasciare in eredità ai nostri figli. E questo è ancora l'impegno, a distanza di tempo, di uomini e donne di buona volontà che credono nella possibilità di un altro mondo di cui c'è bisogno. Ma, dal punto di vista dell'antropologia cristiana, come possiamo ravvivare la speranza al di là di noi stessi e dei nostri limiti? Come possiamo educare le nuove generazioni alla speranza? La speranza è solo fiducia volontaristica in un futuro migliore?

<sup>1</sup> Direttore del Centro Nazionale di Pastorale Giovanile Salesiana - Madrid e Docente presso la Facoltà di Teologia "San Isidoro de Sevilla".

## 1. Giovani in tempi di incertezza

Non c'è dubbio che viviamo in una crisi globale. Chiedersi come educare alla speranza nel contesto attuale richiede, prima di offrire una risposta affrettata, uno sguardo più attento alla realtà in cui vivono molti giovani del nostro tempo. Dal centro del villaggio globale, forse oggi possiamo anche rispondere alla domanda: chi renderà giustizia ai vinti della storia? Dove riponiamo la nostra speranza?

### 1.1. Giovani post-pandemici

Cosa abbiamo imparato dalla crisi pandemica? La domanda non è retorica. La pandemia ci ha sconvolto e ha messo a nudo la nostra vulnerabilità. Pensavamo di essere invincibili con le armi del progresso e della prosperità, poi il mondo si è fermato e le nostre aspettative sono state offuscate. Siamo stati sopraffatti dall'incertezza e abbiamo imparato a dipendere l'uno dall'altro più di quanto avessimo mai immaginato.

Abbiamo imparato qualcosa dalle crisi e da questa ferita? Come dice Daniel Innerarity, l'umanità non sembra necessariamente imparare dai fallimenti perché, alla fine, "le crisi insegnano solo a coloro che erano nella posizione di imparare" (Innerarity, 2020, p. 35). E non è detto che la nostra società globale, o ognuno di noi, sia in grado di imparare da ciò che ha vissuto, quando tutto ciò che desideriamo è che l'onda anomala passi al più presto per poter recuperare la nostra vita, quella che ci è sempre mancata così tanto. Nelle nostre società complesse accade che, nonostante i ripetuti avvertimenti che la storia ci ha dato, in questo XXI secolo, che è stato così costellato da varie crisi (terrorismo, cambiamento climatico, crisi economica, disintegrazione europea), si è palesata una grande pigrizia nel capire quali lezioni ciascuna di esse ci ha insegnato e nell'affrontare la corrispondente modifica istituzionale (Innerarity, 2020, p. 35).

Siamo d'accordo che le lezioni della storia, per quanto l'adagio classico la definisca "maestra", non sono sempre univoche o definitive. Dovremmo imparare a leggere meglio la realtà affinché, come società libere in cui il valore supremo è l'esistenza dignitosa delle persone in una coesistenza pacifica, possiamo metterci in condizione di cambiare strutturalmente ciò che minaccia l'equilibrio globale di cui siamo tutti parte in ogni angolo del pianeta.

Come sarà la nostra vita se saremo in grado di affrontare e superare questa crisi? Come ogni crisi, è un'opportunità per uscire rafforzati sia personalmente che socialmente. Dovremo fare appello alla libera coscienza delle persone, a una certa etica della responsabilità e della cura per gli altri, a una nuova globalizzazione in cui la ricchezza sia meglio distribuita in nome della giustizia, a una

nuova governance mondiale che renda possibile una *leadership* con *auctoritas* in cui le persone e il rispetto per la vita siano al centro dell'azione politica e sociale. In fondo, c'è una questione antropologica comune a tutte queste riflessioni: il superamento degli egoismi e delle paure che ci permettono di andare incontro all'altro e di tessere nuove relazioni in cui non si è indifferenti al dolore degli altri, in modo da portarne il peso per cercare di liberare, curare, restituire dignità.

La crisi è un segnale d'allarme che ci fa considerare con attenzione dove sono le radici più profonde che ci sostengono in mezzo alla tempesta(...); ci ha mostrato che, soprattutto nelle situazioni di emergenza, dipendiamo dalla solidarietà degli altri; ci invita a mettere la nostra vita al servizio degli altri in modo nuovo (Francesco, 2020, p. 10).

Come si ripercuote tutto questo sui giovani? Essendo parte della stessa realtà sociale, essi non sono indifferenti a ciò che sta accadendo, anzi, questa pandemia ha portato alla luce una caratteristica tipicamente postmoderna già presente nelle generazioni precedenti e che ci lascia in scacco di fronte a qualsiasi nuova sfida collettiva: il fenomeno del *turista sociale* già citato da Zygmunt Bauman nella sua *Etica postmoderna* (González-Anleo J., 2022, p. 7).

## 1.2. Giovani sul precipizio del vuoto esistenziale

Nel bel mezzo della crisi, il vuoto e l'assenza di significato perseguitano l'esistenza umana a ogni angolo della strada. Al giorno d'oggi, «[...] il fatto che sempre più persone, soprattutto i giovani, si trovino praticamente di fronte a un vuoto di significato, di valori e di norme, deve preoccupare tutti i leader e gli agenti educativi» (Torralba, 2014, p. 70). La ricerca di significato, ciò che la teoria motivazionale di V. Frankl chiama *desiderio di significato*, è oggi - in tutto il mondo - profondamente frustrata (Frankl, *Man's Search for Ultimate Meaning*, 1999, p. 185).

La paura di questo vuoto esistenziale rende difficile in molti casi porsi la domanda sul senso della vita. Tale questione è messa in secondo piano dal ritmo vertiginoso della vita quotidiana, in cui gli interrogativi considerati importanti non lasciano spazio alla ricerca di risposte che autentichino e diano un senso alla vita al di là del consumo o del successo come valori ultimi.

I giovani vedono i membri della loro generazione prevalentemente come "troppo preoccupati dell'immagine (*look*, estetica)" e "consumisti", le uniche due caratteristiche che superano il 50% delle valutazioni con un margine considerevole. A grande distanza da queste, troviamo una serie di caratteristiche negative, con alcune eccezioni: "ribelle", "con poco senso del sacrificio", "egoista", "indignato" e con "poco senso del dovere" (González-Anleo,

Ballesteros Guerra, Megías Quirós, Pérez Coutado, & Rodríguez San Julián, 2020, p. 76).

Accantonare le grandi domande della vita per occuparsi di altre cose che riempiono il vuoto è espressione della paura di affrontare in profondità il mistero dell'esistenza. Il consumo, il piacere o il successo sembrano avere il vento in poppa in una società in cui molti si sentono "erranti" (Bauman, 2005, pp. 279-280) e senza sapere bene dove stiano andando. Si è perso il senso storico della realtà. L'immediato, il qui e ora, il tutto e subito, sembrano annegare le domande decisive: Chi sono? Cosa ci faccio qui? Dove vado? Il domani non esiste. E quando si pone la questione del futuro, lo si fa con incertezza e paura. La crisi globale non ha fatto altro che aumentare la paura e il pessimismo nei confronti di un futuro in cui la fiducia illimitata in un progresso indiscutibile è andata in frantumi. Da un punto di vista emotivo, la crisi attuale significa anche un crollo delle aspettative sul futuro del mondo sviluppato.

I dati ottenuti nel 2020 ci mostrano che quasi la metà dei giovani (46%) ritiene che la loro vita futura sarà qualitativamente migliore di quella dei genitori, anche se il 26% non crede che possa migliorare e un non trascurabile 16% ritiene che sarà sensibilmente peggiore, facendo eco a quella visione più negativa e pessimistica del futuro (González-Anleo, Ballesteros Guerra, Megías Quirós, Pérez Coutado, & Rodríguez San Julián, 2020, pp. 313-314).

### 1.3. Giovani in un nuovo ordine mondiale

In terzo luogo, dobbiamo considerare le conseguenze di questa metamorfosi globale in cui ci troviamo. La guerra in Ucraina ha reso ancora più chiaro che ci troviamo di fronte a un nuovo ordine mondiale geostrategico. Una nuova politica di blocco e un diverso modo di concepire la Guerra Fredda dipingono un quadro globale molto diverso da quello che era solo pochi decenni fa. L'indice di sviluppo umano evidenzia la crescita economica delle nuove potenze emergenti e non si tratta più solo di due. Le grandi alleanze geostrategiche si stanno ridefinendo in base a slittamenti ideologici e a un'economia che cerca di rafforzarsi attraverso la legge del libero mercato a scapito dei più deboli.

Le conseguenze economiche del conflitto erano prevedibili. La guerra non riguarda solo i Paesi coinvolti, ma tutto il mondo e in particolare l'Europa. Si potrebbe dire che abbiamo globalizzato il conflitto e, di conseguenza, tutte le conseguenze della guerra riguardano tutti noi. La crisi economica si fa sentire da mesi nell'Unione Europea, con l'inflazione alle stelle, l'indice dei prezzi al consumo alle stelle e una crisi energetica che colpisce l'industria e le imprese. Come sempre, i più coinvolti sono le famiglie più povere e vulnerabili.

La crisi degli sfollati a causa della guerra in Ucraina si è drammaticamente aggiunta alla realtà - già abbastanza critica - dei rifugiati, dei richiedenti asilo e dei migranti che l'Europa vive da decenni. La retorica populista dei confini, dei muri e del *prima noi* sta facendo il pieno di voti in una cittadinanza spaventata e attanagliata dall'incertezza, mentre - grazie al cielo - una certa corrente di solidarietà e vicinanza, di accoglienza e apertura, sta facendo breccia in un settore significativo della società.

In questa situazione di crisi globale, come possiamo far rinascere la speranza nel cuore delle persone? Come possiamo educare i giovani alla speranza e a sperare? La risposta non è certo da ricercare nel "ciascuno per sé" o nella costante autoreferenzialità per essere più felici. Non possiamo continuare a educare le nuove generazioni senza una visione globale del mondo in cui viviamo. La risposta sta nell'affrontare insieme la crisi e cercare di *vivere in modo diverso*, così da accompagnare i giovani a generare una nuova umanità che punti al cuore delle persone e possa creare un mondo più fraterno, con più solidarietà e più opportunità per tutti. La speranza, necessariamente, va oltre noi stessi.

## 2. Oltre il coaching

Dobbiamo evitare le soluzioni facili. Il mondo *meraviglioso* che alcuni guru contemporanei vogliono venderci a buon prezzo è merce a buon mercato. *Sii te stesso; cerca i tuoi sogni; sei ciò che ti sei prefissato; puoi...* e tante altre espressioni che troviamo ogni giorno su quaderni, blog, tazze e tanto altro *merchandising* in negozi *carini*, sono slogan che ci ammaliano e ci anestetizzano di fronte a una realtà che ci sommerge e da cui molti vorrebbero fuggire.

### 2.1. I mercanti del tempio

In mezzo a tanta bigiotteria, i mercanti del tempio vogliono venderci la felicità a buon prezzo. Tutto ciò di cui avete bisogno è un buon *coach* per affrontare il vostro problema e uscire dalla confusione in cui vivete, lasciandovi alle spalle ogni pessimismo, perché lo meritate.

Un atteggiamento positivo nei confronti della vita, la capacità di andare avanti con fiducia nelle proprie capacità, una visione positiva della realtà, ci permettono di incentivare i nostri sforzi e di sostenere la nostra fiducia nel percorso che abbiamo intrapreso con perseveranza. Molte delle tecniche di "*coaching*", che sono diventate così di moda negli ultimi tempi, lavorano soprattutto sull'aspetto motivazionale dei "clienti", cercando di indurre ad un atteggiamento

positivo nei confronti della vita e la coltivazione di una visione ottimistica della realtà. La positività e l'ottimismo migliorano le condizioni di lavoro e rafforzano sia la fiducia nelle proprie capacità, sia lo sforzo sostenuto nel tempo per raggiungere traguardi oggettivi e realizzabili.

Nella prospettiva dell'antropologia cristiana, una visione positiva della realtà non dipende solo dal nostro stato d'animo o da come vanno le cose. Al di là delle tecniche di *coaching* o dei metodi di miglioramento della vita basati su atteggiamenti positivi che rinvigoriscono l'esistenza e rafforzano la motivazione delle scelte ( lasciamo che chi si impegna in questo lavoro continui a cercare di migliorare le prestazioni dei propri clienti), le nostre aspettative sulla realtà si basano su altre esperienze che fanno riferimento all'Altro, al Tu di un incontro dialogico. L'esperienza religiosa (e più specificamente quella cristiana) apre spazi al credente per scoprire la speranza come virtù teologale (cioè fondata in Dio, ispirata da Lui e tendente a Lui) che plasma la propria realtà personale e che, come opzione vitale che scopre l'intelligenza e potenzia la propria volontà, può orientare decisamente l'esistenza con uno sguardo nuovo e trasformante.

## 2.2. Ciò che passa dal coraggio alla virtù

La nostra proposta di educare alla speranza implica una migliore comprensione del fatto che esistono percorsi che vanno dal coraggio alla virtù. Comprendiamo che nella nostra proposta di pastorale giovanile, gli itinerari di maturazione personale e di crescita nella fede possono e devono scoprire percorsi verso la virtù, che nella proposta cristiana è legata alla felicità della persona.

Dal punto di vista etico, il "valore" è concepito come analogia del bene stimabile e desiderabile. Educare ai valori significa educare tendenzialmente al bene, proporre atteggiamenti con cui modellare il nostro modo di vivere e norme di comportamento che guidino il nostro modo di agire. Gli atteggiamenti proposti e le norme assunte sono essenziali per plasmare lo stile di vita delle persone. Determinano il loro orientamento verso il bene e il rifiuto di ciò che è sbagliato.

È proprio qui, nella distinzione tra giusto e sbagliato, che i valori indicano la strada da seguire nella vita. La configurazione di un quadro assiologico che ispiri il modo di vivere delle persone è qualcosa di fondamentale nell'educazione. Questa mappa di riferimento dei valori dipenderà, appunto, dalla capacità di distinguere il bene dal male. Dietro questa opzione c'è una diversità di antropologie e una legittima pluralità etica che determina la visione della persona e del mondo, e di conseguenza il quadro di riferimento dei valori.

In tempi di confusione e pluralismo, dove le diverse visioni della realtà hanno una carta di cittadinanza, alcuni autori parlano di un'etica "minima" per i

naufraghi. Quel che è certo è che navighiamo nello stesso mare di incertezza in cui per molti non esiste un'unica verità, ma una molteplicità di interpretazioni che fanno sì che la nostra esistenza, così spesso alla deriva, cerchi un appiglio nella corrente. I valori universali devono aiutare le persone a navigare verso l'unico porto possibile, quello dell'incontro con gli altri, del dialogo, della comprensione, dell'amore.

Vivere con ottimismo è un atteggiamento che aiuta a proseguire in questa ricerca, affrontando le situazioni che ostacolano lo sviluppo delle persone e le loro relazioni con gli altri.

La virtù, come diceva Aristotele, è un'abitudine, una qualità che dipende dalla nostra volontà. Quando l'atteggiamento si esercita nel voler ricercare il bene, il coraggio può diventare virtù. Parlare di virtù significa parlare di un atteggiamento fermo, di una disposizione stabile della persona in cui entrano in gioco la comprensione e la volontà. L'essere umano virtuoso è colui che sceglie il bene e si impegna con tutte le sue forze per raggiungerlo, trasformando un atteggiamento in un'abitudine.

Educare i giovani alla virtù richiede, oggi più che mai, di istruirli allo sforzo. Lo sforzo non è di per sé una virtù, ma è essenziale in tempi di indolenza. Senza sforzo non c'è virtù, né possono esistere abitudini operative che aiutino a crescere personalità forti e capaci di affrontare positivamente le difficoltà della vita quotidiana. Dobbiamo aiutare i bambini, gli adolescenti e i giovani a capire che il bene non sempre si identifica con il piacere. E che per raggiungere il bene è necessario uno sforzo. Ecco perché, in tempi di permissivismo ed edonismo, lo sforzo in sé diventa una virtù importante.

### 2.3. La speranza è una virtù teologale

Educare alla virtù, quindi, comporta una formazione che richiede alla volontà di consolidare abitudini operative che puntano a obiettivi da raggiungere. Nella tradizione cristiana, le cosiddette "virtù teologali" sono le abitudini (infuse da Dio) che il credente esercita, sostenuto dall'intelligenza e dalla volontà, per orientare la propria vita verso Dio. Nella Tradizione, le virtù teologali sono tre: fede, speranza e carità. Nell'antropologia cristiana, affermiamo che Dio ispira queste virtù nel cuore umano con la grazia dello Spirito Santo ricevuta nel battesimo.

Così, le virtù teologali sono, allo stesso tempo, un dono e un impegno che il cristiano cerca di coltivare e vivere. Educare alla speranza come virtù teologale significa, quindi, aiutare a maturare l'esperienza cristiana nella scoperta del dono di Dio e nell'impegno ad aderire alla vita di Colui che si è rivelato a noi in Gesù Cristo.

Il coraggio diventa una virtù teologale quando si sperimenta Dio come fondamento della propria realtà e la si affronta con l'atteggiamento fiducioso di chi sa di essere sostenuto e incoraggiato. Di fronte alle difficoltà, a volte, ci può essere stanchezza e mancanza di aspettative. Tuttavia il credente sa che, al di sopra di tutto, c'è la fedeltà di Dio. Questo è il fondamento della nostra speranza - l'esperienza e il dono dello Spirito - che rende possibile ai credenti abbandonarsi nelle mani di Dio. Ciò richiede l'apertura alla rivelazione e la decisione vitale di orientare la propria vita a Dio. In questa esperienza, il credente esercita la fiducia con la comprensione e la volontà, alimentando e sostenendo questa decisione con la preghiera e facendola diventare un atteggiamento abituale.

D'altra parte, la speranza non è il risultato di una ricerca individuale e volontaristica. La speranza teologica ha bisogno del sostegno della comunità dei credenti. In essa, attraverso la presenza dello Spirito, possiamo affrontare con garanzia le difficoltà che possono soffocare la speranza e farci cadere nel disfattismo. La tensione dell'attesa non può essere mantenuta senza la vicinanza e la solidarietà dei nostri fratelli e sorelle. La speranza ci permette di vivere nella misericordia, di essere persone di comunione, che accolgono e perdonano, e di alimentare così l'attesa del compimento delle promesse di Dio.

### 3. Educare alla speranza

Educare alla speranza, dal punto di vista dell'antropologia cristiana, richiede di educare alla fede e di accompagnare le persone disponibili all'incontro trasformante con Gesù, il Cristo. Per questo è così necessario realizzare itinerari che mettano in atto percorsi lungo i quali camminare con i giovani alla scoperta del tesoro del Regno, già presente nella nostra storia martoriata, così infestata, come abbiamo visto all'inizio di questo articolo, dall'incertezza e dalla disperazione.

#### 3.1. Radici profonde

Mi chiedo cosa possiamo fare nella nostra proposta pastorale per aiutare i giovani a scoprire il cammino della vita. Siamo molto bravi a coinvolgere e credo che siamo anche molto bravi a creare ambienti positivi in cui la disposizione del cuore ci permette di accogliere l'annuncio e non di rifiutare il messaggio. Credo che la nostra pastorale degli eventi riesca ad attirare l'interesse di un buon numero di giovani che, come il personaggio del Vangelo che viene da Gesù a chiedere cosa deve fare per vivere una vita di successo, esprimono anche la volontà di accettare la proposta. E noi sappiamo come toccare le corde del cuore e far emergere emo-



zioni autentiche in un momento di festa, in una preghiera o in situazioni di alta intensità spirituale. Ma non sono così sicuro di ciò che dovrebbe seguire.

Mi sembra che sia molto difficile per noi proporre itinerari personalizzati, ben accompagnati, in comunità vivaci e creative, capaci di accendere il fuoco nel cuore quando il quotidiano ci dà la misura dell'autentica sequela del Signore. Eppure, è proprio qui, nei processi, negli itinerari, molto vicini alla quotidianità, che sarebbe urgente continuare a impegnarsi in proposte coraggiose di vita cristiana che sottolineino la sequela di Gesù, il Vangelo come progetto di vita, la rinuncia a se stessi e la dedizione generosa agli altri.

Mi chiedo se sia preferibile una pastorale basata su momenti intensi o su processi più lunghi che aiutino la fede a maturare. Le due cose non si escludono a vicenda. Le emozioni e i momenti di grande intensità sono necessari. Ma sono insufficienti se non portano a itinerari di crescita che, se ben progettati e accompagnati, aiutano i giovani a passare dalla fascinazione iniziale alla decostruzione personale e alla sequela di Gesù. Lì, nel solco della vita quotidiana, la pastorale giovanile deve diventare più coraggiosa, più incisiva e più creativa. Abbiamo bisogno di maestri dello spirito che percorrano questi sentieri con i giovani, senza indebolire il messaggio o scimmiettare le proposte, mettendo in gioco il cuore e tutte le forze interiori.

### 3.2. Apertura al dono

Per i cristiani, Dio è sempre fedele e mantiene i suoi figli nella "speranza che non delude" (Rm 5,5). Educare alla virtù della speranza significa aiutare a scoprire il dono di Dio nella vita delle persone. I nostri programmi di educazione alla fede per i giovani permettono loro di sperimentare il dono dello Spirito e li aprono all'esperienza della paternità di Dio? Accompaniamo i giovani nell'esperienza vitale della bontà e della misericordia di Dio? Offriamo esperienze spirituali (dello Spirito) per aiutarli a scoprire la presenza di Dio che li incoraggia e li sostiene nel tessuto della loro esistenza? Sono "domande chiave" nella nostra riflessione perché ci permettono di percepire la straordinaria importanza di accompagnare l'esperienza credente ben oltre il consumo di esperienze che incentivano emotivamente comportamenti o atteggiamenti effimeri che avrebbero bisogno di essere assicurati con i filtri della comprensione e della volontà per essere assunti esistenzialmente.

Perché alla fine non si tratta di provare stati di euforia di fronte a esperienze più o meno significative, ma di generare atteggiamenti consapevoli che configurino esperienze fondanti. La fede è uno di questi: conduce il credente a un atteggiamento di abbandono alla misericordia di Dio; matura un'affettività centrata su di Lui come valore supremo; provoca una risposta di adesione alla sua volontà.

Le esperienze della bontà e della misericordia di Dio sono il fondamento della fede e sostengono la speranza. Solo questa apertura al dono fa della speranza una virtù teologale, perché è ancorata a Lui solo, nonostante la fragilità delle persone, la complessità della realtà o l'oscurità del dolore in cui talvolta l'esistenza è avvolta.

### 3.3. Uno stile di vita

Tenendo conto di questi elementi, educare i giovani alla virtù della speranza significa accompagnarli nell'esperienza di fede per poter sperimentare che Dio è il fondamento della propria vita. La speranza si basa sull'esperienza di fede e si esprime nell'impegno dell'amore. Allo stesso tempo, la speranza dà alla fede l'incoraggiamento necessario per perseverare nell'adesione a Dio. L'amore impara dalla speranza a vivere nella tensione della pazienza e della forza.

Dal punto di vista pedagogico, nell'accompagnamento verso l'età adulta nella fede, ci sono diversi elementi da curare lungo il percorso. Ci sembra possibile indicare almeno *cinque percorsi da seguire con i giovani verso la maturità nei confronti della fede*. Innanzitutto, come ho già indicato, *l'esperienza del dono di Dio e l'apertura vitale alla sua presenza di bontà e misericordia*. Senza la convinzione vitale della presenza di Dio nella storia personale e il consolidamento di questa esperienza da credente, non ci può essere maturità nella fede. La dinamica dell'ascolto della Parola che illumina l'esistenza e la risposta al Tu di Dio che va incontro alla persona devono essere vitalmente incoraggiate. L'accompagnamento personale e la proposta di crescita nella fede devono favorire esperienze che favoriscano la rilettura della propria vita alla luce di ciò che Dio rivela nel cuore di ogni uomo o donna che si apre al Mistero.

Questo cammino di fede diventa un compito e un impegno per la trasformazione del cuore. Pertanto, il secondo elemento essenziale del percorso pedagogico della fede è *l'esperienza della conversione*. È un compito che dura tutta la vita e che deve essere percepito nel proprio cammino come un'esigenza di salvezza. Chi non avverte i limiti della propria vita e non sente il bisogno di essere salvato non potrà anelare al cambiamento nella ricerca di una maggiore autenticità. Il Vangelo deve essere percepito come un'esigenza di trasformazione interiore, una rottura con modi di vivere che contraddicono la proposta liberatrice di Gesù, una necessità di percorrere nuove strade nella propria vita per accogliere l'annuncio del Regno con un cuore più libero. Spesso i giovani hanno difficoltà a seguire percorsi impegnativi di evangelizzazione della propria realtà personale. Da qui l'importanza di educare allo sforzo perseverante che fa del coraggio, inteso come ricerca di un bene, una virtù vitalmente assunta. L'apertura al dono ci aiuta a

capire che, in questo sforzo, la forza dello Spirito di Dio ci sostiene e ci accompagna. Senza questa esperienza dello Spirito, la fede e la speranza teologica non sono possibili. Non si tratta di volontarismo o di convinzioni intellettuali, ma di fiducia illimitata nel Mistero di Dio che salva.

Il terzo dei percorsi da esplorare è quello della *preghiera*. Educare alla preghiera è un'esigenza e una possibilità della fede stessa. La preghiera, come ci hanno spesso ricordato i Padri della Chiesa, rende possibile e richiede la conversione di chi prega. Senza l'incontro con il Dio della vita nella preghiera, la speranza si indebolisce e la fede stessa diventa fragile. L'accompagnatore deve indicare vie e proporre esperienze che aiutino a scoprire il bisogno di preghiera come si ha bisogno di aria per respirare. Ecco perché la scuola di preghiera, l'apprendimento del silenzio e dell'interiorità, l'ascolto della Parola o l'iniziazione alla celebrazione cristiana sono così importanti negli itinerari di educazione alla fede.

Collegata all'esperienza celebrativa, proponiamo un quarto percorso che è essenziale curare nella nostra proposta educativo-pastorale: *l'esperienza della Chiesa*. L'esperienza di fede e di speranza non può essere la conseguenza di una scoperta individuale. Sono piuttosto esperienze personali nella Chiesa, insieme ad altri credenti, nel cuore di una comunità di fede reale e concreta. È nella comunità dei credenti che sperimentiamo, professiamo e celebriamo la fede. È anche il luogo in cui incoraggiamo la speranza quando offriamo e riceviamo accoglienza, accettazione e conforto. Una delle strategie vitali per l'educazione dei giovani alla fede e alla speranza sarà proprio quella di favorire comunità ecclesiali vive e impegnate, in cui possano condividere il cammino e sentire il sostegno dei fratelli e delle sorelle.

Infine, proponiamo il cammino dell'*impegno per l'amore solidale*. La fede rende possibile una certa speranza e la speranza apre nuovi orizzonti alla fede. Il rapporto intrinseco tra speranza e carità non è meno importante. Chi vive la speranza si sente spinto a vivere con misericordia, con compassione, con bontà. Nelle nostre proposte educativo-pastorali è importante poter fare esperienze di impegno nella solidarietà con le persone, soprattutto con i piccoli e i poveri, con le persone a rischio di esclusione sociale, con i più vulnerabili. La speranza, se non si esprime nella solidarietà, rimane vuota. Si tratta di assumere, personalmente e come comunità, la necessità trasformatrice del Vangelo. Come seguaci di Gesù, appassionati di Dio, siamo al servizio dell'umanità e contribuiamo con i nostri sforzi a realizzare una realtà più giusta, con più opportunità per tutti, un mondo più simile al cuore di Dio.

Educare alla speranza significa educare al senso di Dio, aiutare a centrare la vita in Lui, assumere con compassione l'umanizzazione del nostro mondo, vivere l'esperienza della comunione come profezia del futuro. Educare i giovani alla virtù della speranza significa aiutarli a essere una piccola luce, anche fioca, in

mezzo all'opacità della realtà in cui viviamo, ma che ci permette di continuare il nostro cammino alla ricerca di una luce più definitiva. La pastorale giovanile deve saper proporre anche processi di questo tipo: itinerari che seguono i sentieri che portano dal coraggio alla virtù, che aprono al dono di Dio e stimolano la tenacia di chi desidera una maggiore realizzazione lungo il cammino.

## 4. In conclusione

Il volto offuscato dal dolore e dalla morte del piccolo siriano, come gli occhi pieni di lacrime di un padre ucraino che estrae il figlio dalle macerie, o lo sguardo smarrito degli sfollati e dei rifugiati di tutto il mondo, rivelano che il cuore umano ha impresse altre impronte.

“Lo dirò a Dio”. Dio, la nostra giustizia, un giorno porterà a compimento i desideri più profondi di coloro che sono rimasti a metà della nostra storia. Allora sapremo che i nostri sforzi per costruire un domani migliore non saranno stati vani. Sono le stesse promesse di Dio a sostenere il nostro impegno dall'alba al tramonto. Sono le sue mani nelle nostre che danno energia al nostro lavoro fiducioso e speranzoso per la pace e la giustizia.

In tempi di inclemenza non c'è nulla di più vero del pianto di un bambino ferito, del dolore di una madre che ha perso il suo piccolo ucciso dalle schegge, dello sguardo smarrito di un innocente abusato o del dolore dei più vulnerabili. In tempi di crepuscolo e di post-verità, possiamo riconciliarci con noi stessi solo abbracciando i vinti e sforzandoci di restituire la dignità a coloro che ne sono stati privati. Dio non sarà solo il nostro futuro, accumulato con l'impegno di tanti uomini e donne impegnati a migliorare la realtà che abitiamo, ma il nostro *adventus*. Questo è il fondamento della nostra speranza. Il futuro è Dio che ci viene incontro. In Lui la nostra Verità, in Lui il nostro cammino, in Lui la nostra Vita.

## Bibliografia

- BAUMAN Z., *Ética posmoderna*, México, Siglo XXI, 2005.
- FRANCISCO, Prologo KASPER W., *Dios en la pandemia*, Maliaño (Cantabria), Sal Terrae, 2020, pp. 10-11.
- FRANKL V., *El hombre en busca del sentido último*, Barcellona, Paidós, 1999.
- GONZÁLEZ-ANLEO J., *Giovani post-pandemia*, Misión Joven, 2022, pp. 5-17.
- GONZÁLEZ-ANLEO J., BALLESTEROS GUERRA M., MEGÍAS QUIRÓS J.C., PÉREZ COUTADO I.A., RODRÍGUEZ SAN JULIÁN E., *Jóvenes españoles 2021. Ser joven en tiempos de pandemia*, Madrid, Fundación SM, 2020.
- INNERARITY D., *Pandemocracia. Una filosofía de la crisis del coronavirus*, Barcellona, Galaxia Gutemberg, 2020.
- TORRALBA F., *Pedagogía del sentido*, Madrid, PPC, 2014.